Anno I. Torino, Venerdì 16 giugno 1848. *Num.* 115.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

TORINO, 15 GIUGNO

Il giorno sospirato sì lungamente è pur venuto! I Lombardi e le provincie del Veneto son con noi, sono con noi: Quanti desiderii compiuti, quante speranze avverate, quanti magnifici presentimenti non contiene questa parola! Attraversammo de' lunghi mesi d' incertezza ora fidenti ora trepidanti: finalmente i timori sono cessati, dodici milioni d'Italiani siano un regno solo. È in tutta la storia d'Italia altro giorno più bello di questo?

Ben sentiva il ministro degl'interni la grandezza di questo avvenimento quando lesse allá Camera il suo bellissimo preambolo alla legge per l'unione de' popoli Lombardo-Veneti col Piemonte: visibilmente commosso, quasi non trovava voce a pronunziare quelle nobili e generose parole. Ben la sentiva la Camera che all'annunzio dell' unione si levò tutta in piedi salutando con lunghi e fragorosi applausi il grand'atto che finalmente congiunge in un solo stato tanta parte d' Italia, e prelude così splendidamente alla non lontana unità della nostra patria.

Noi non crediamo che spettacolo più grande si trovi nella storia di nessun popolo; non la forza d'armi, non gl'intrighi dinastici, ma il libero voto de' popoli costituisce qui un regno grande e potente: non sopra ingiuste usurpazioni, ma sopra uno spontaneo giuramento di fratellanza ben degnamente si fonda il grande avvenire d'Italia.

Appena toccheremo di volo l'altre cose di cui si trattò nella odierna seduta: malvolentieri l'animo si diparte dall'immagine di questa nuova felicità della nostra patria, e non sostiene di tenersene a lungo lontano.

Il presidente dei ministri diede lettura di una proposta di legge per chiamare innanzi tempo il contingente di quest'anno, e altri tre mila uomini di caduna delle 3 ultime classi di leva. E di ciò gli siamo grati: ventunmila uomini son qualche cosa, ma basteranno?

Il ministro de' lavori pubblici comunicò un'altra proposta di legge per decretare in massima un tronco di strada ferrata che metta a Chambery e dal quale si partano due rami l'uno per la Francia l'altro per la Svizzera: e oltre a questo un altro tronco il quale da Alessandria per Piacenza, Parma e Modena, raggiunga i confini pontificii. Indi il sig. Zunini svolse la sua proposta per le sovvenzioni alle famiglie povere de' soldati: e si ebbe lettura delle proposte del sig. Cadorna per l'abolizione della pena di morte in materia politica, de' signori Galvagno e Corsi sopra alcune modificazioni del codice di commercio, e del sig. Brunier sull'abolizione de' passaporti per quelli che dálla Savoia volessero recarsi in Francia, e sulla libera entrata de' fogli francesi in Savoia senza pagare altro diritto che di bollo e di posta.

Da ultimo udita la relazione sulla proposta di legge de' signori Valerio e Josti si venne alla discussione de' singoli paragrafi. Apertasi sul primo, ben presto di speciale si fece generale, e di ragionamento in ragionamento, perduto il filo primitivo, si dilungò non meno di due ore senza che si venisse a capo di concludere e di mettere a voti il primo paragrafo. Che anzi su questo medesimo il sig. Ravina ci promise un lungo ragionamento per domani. La santa protezione del Cielo aiuti la Camera a giungere, se è possibile, nel giorno di domani al fine della legge. Noi uscendo dal pelago di tante chiacchere, amiamo tornare alla cara immagine che ci occupò da principio l'animo e la mente, e confortarci pensando che finalmente *l'Italia è*.

=

Vicenza è caduta e Durando, oppresso da forze immensamente superiori, ha dovuto capitolare. Ogni guerra ha i suoi rovesci e noi non ci siamo lusingati mai di giungere alla indipendenza ed alla libertà camminando per una via di facili trionfi. Sappiamo che la nazionalità vuol essere conquistata a prezzo di sacrifizii, e che la terra della schiavitù non si feconda senza rugiada di sangue. Non è dunque per isfogarci in querimonie, che veniamo a parlare dell'infausto caso e crediamo che a rialzare i prostrati, più che i lamenti dolorosi, valgano i consigli virili.

Noi ci asterremo pure da tutti quei rimproveri, a cui potrebbe dar luogo il fatto uffizialmente annunziato, che Vicenza dovette cessar dalle difese *per mancanza di munizioni*. A poche ore da Venezia questo fatto è grave, e potrebbe dar luogo a singolari commenti sul governo di quella repubblica, che accusa la poca fratellanza degli altri Italiani e si costituisce nell'isolamento. Ma finchè siano maggiormente note le particolarità che accompagnarono l'evento, l'astenersi da ogni giudizio severo è legge non solo di prudenza, ma di giustizia.

Le nostre osservazioni volgeranno più tosto sui bisogni della guerra, e sui mezzi di provvedervi; e ciò senza usurpazione di competenze e di ufizii, perchè il dettar progetti e designare le operazioni tattiche e strategiche, oltre al superare la misura delle nostre forze, adduce una responsabilità che deve essere sopportata intiera da cui tocca. Speriamo che chi v'intende ci pensi.

Quello che ora noi vogliamo osservare si è, che si va troppo rimessamente, nel preparare e disporre gli elementi d'azione e di forza: che si procede a questo in modo impari alla gravità del momento ed all'importanza dell'esito della guerra: che ai casi straordinarii non si provvede con mezzi ordinarii, ed è tempo di dare alla guerra impulsi più vigorosi e tutto il carattere d'una guerra nazionale.

A questo occorre:

1° La chiamata delle rimanenti classi di riserva.

2° Portare in Lombardia le classi attualmente sotto le armi.

3° La mobilizzazione di una parte della guardia nazionale.

Ai due primi provvedimenti non può ostare difficoltà, che il voler dei ministri: ma giusti estimatori del loro patriottismo non possiamo supporre tal cosa. Alla mobilizzazione della guardia nazionale possono opporsi l' incompiuto ordinamento e la mancanza d'armi.

L'ordinamento, è vero, principalmente nelle provincie non è compiuto: ma se non si provvede diversamente che pel passato, non lo sarà forse mai, ed è facile però il condurlo a termine. A ciò si richiedono ispettori speciali, i quali abbiano incarico ed autorità di procedervi colla scorta delle autorità locali e municipali. Se il governo non si decide a dare per tal modo l'impulso all' ordinamento della milizia cittadina, egli può esser certo che l' apatia, il maltalento o l'imperizia in molti luoghi faranno della legge che la istituiva una lettera morta, e la guardia nazionale mancherà sempre di uniformità, di spirito proprio, e di attitudine agli uffizii ai quali è chiamata. Colla dovuta alacrità ed energia un mese è soverchio ad ordinarla in ogni parte dello stato.

Quanto alla mancanza d'armi essa può addursi per iscusare il non armamento di tutta la guardia nazionale, ma da quanto lo stesso ministro degli interni palesava alla Camera, risulta che fra un mese lo stato deve averne a sufficienza per darne a quella parte che venisse mobilizzata.

Ma v'hanno anche altri elementi d' azione ai quali non consta che siasi pensato finora.

La valle del Po è il gran teatro della nostra guerra; e di quanto sussidio possa esserci il corso di questo fiume come veicolo, nessuno non vede. Eppure si è egli proceduto ad un censimento delle barche e dei barcaiuoli che allogano sulle sue sponde per trarne, a caso dato, il debito partito? Lo stesso dicasi dei carrettieri e dei veicoli terrestri, che potrebbero in date circostanze venir chiamati in via di requisizione.

Sappiamo che da questi mezzi deve al possibile astenersi ogni governo liberale: ma quando la tutela del popolo esige da questo sforzi o sacrifizii indispensabili, bisogna pure che il governo sappia, dove, e fino a qual misura ei può trovare elementi d'azione e mezzi di salvezza.

Cessi una volta il governo dalle abitudini fra cui rimane ancora impastoiato, e non tema di destar impressioni sinistre nel pubblico preparando la guerra con tutto il vigore e l'energia ch'essa richiede.

Il pubblico all'incontro si riufrancherà quando veda che nessun mezzo è trasandato per ottenere felici successi; e la nazione che sa che questa è per lei questione di vita e di morte, graverebbe all'incontro il governo d'una tremenda responsabilità, s'egli ommettesse parte de' suoi uffizii, o non recasse nel loro adempimento, l'attività, l'energia ed il coraggio, che i casi ed i tempi imperiosamente richiedono.

MASSIMO MONTEZEMOLO.

Dal momento che a Radetzky mancava la forte testa di ponte di Peschiera, ed intercetta veniva dalle truppe italiane la comunicazione fra Verona ed il Tirolo per la valle dell'Adige, la strategia e la politica insegnavangli ad un tempo essere giunta l'ora di agire nel Veneto dopo aver munito di sufficienti forze difensive le due piazze di Verona e Mantova.

Così infatti operava il generale nemico, rendendosi padrone di Vicenza dopo un'accanita pugna di 17 ore, e gettando fuori del teatro della guerra più migliaia di bravi Italiani, a' quali, dicesi che solo per mancanza di munizioni di guerra, invano richieste all' indolente Venezia, fu forza di scendere a patti.

Questo trofeo non mancherà al certo di rilevare la forza morale del nemico, e le stesse tristi condizioni della nazione austriaca sul proprio suo suolo: ma l' Italia può in breve tempo e facilmente rimarginare tali perdite, abbenchè amarissime. Venezia cui imputar puossi di non aver spiegato a pro' de' figli d' Italia una sufficiente sollecitudine, sarà, giova sperarlo, per cancellare tanta macchia.

La nazione italiana deve senza indugio fare il massimo sforzo, e metter in piedi un esercito non inferiore di 160|m, almeno; 110,000 in prima linea, e 50,000 in seconda, valendosi delle Guardie Nazionali mobili per parte dell'ultima categoria.

Confidenti adunque nel valore dell'esercito italiano, nell'entusiasmo della nazione e nel prestigio del suo gran Re, noi non dubitiamo che ove, 50|m Italiani dell'esercito principale, passato l'Adige a Zevio, occupino le posizioni di Caldiero e Montebello, le sorti della guerra propizie non serbinsi per gl' Italiani, e gravi anzi che no tornino per gl'Imperiali, che separati sarebbero dalla forte lóro base.

Aggiugneremo a' così fatti consigli quello di gettare sul naviglio sardo un corpo italiano di 7 in 8|m combattenti, per venir in parte sbarcato sulla linea del Tagliamento a sussidio delle fortezze di Palmanova ed Osopo, ed in quelli altri punti del littorale ove la loro azione dimostrerebbesi importante.

L'osservazione delle due piazze di Verona e Mantova, in un col ponte sull'Adige, monta a . .	45|m	uomini.
Quella della valle dell'Adige	15|m.	»
Le riserve a Montechiari, Brescia, Bozzolo e Cremona	50|m.	»
Corpo operante nel Veneto	50|m.	»
Spiegamento totale delle forze italiane	160|m.	»

R.

Amico carissimo

Mentre sta per partire il cardinale Altieri Legato a latere del Papa col suo sontuoso convoglio dal Quirinale per recarsi a presiedere l'apertura della Camera. Mentre già i Pari e i Deputati stanno nel gran salone della Cancelleria attendendolo, ti scrivo queste due righe per inviarti lo scritto acchiuso, onde tu lo facci stampare nell' OPINIONE.

Oggi l'apertura dà luogo a gran festa, ma non spontanea. Il Papa avrebbe dovuto far l'apertura in persona, il popolo lo desiderava, e tutti i buoni, e vi manda invece quel cardinale che ha per nome Altiero. Costui farà un complimento invece di un discorso; il discorso avealo preparato Mamiani, il Papa subito lo approvava, poi non si permise più di farlo. Continuano le dimostrazioni al ministro sardo. Tutti i convogli che passano per andare al Quirinale, qui si fermano. All'accompagnamento de' deputati erano tutte le bandiere e corpi degli stati italiani; nel restituire la nostra, la fecero accompagnare da quelli dei 14 Rioni con banda. Le provincie sono tutte calde per Carlo Alberto Chi oserebbe detrargli?

IL POPOLO DI ROMA.

Il giorno [illegible] giugno del memorando 1848, stavamo impazienti aspettando la presa di Peschiera. Tutti quanti siamo benevolenti delle cose d'Italia, e quanti sono i malevoli del partito nero e del partito utopistico, tutti attendevamo quel giorno per vedere realizzata, noi una speranza, essi un' infausta profezia. Un corriere arrivava diretto al ministro di Sardegna, il marchese Pareto, che erasi recato a messa solenne nella chiesa nazionale di Francia. Avvisatone, si condusse al palazzo al corso, e trovandolo già accalcato di gente, concepì in cuore il giubilo d'una vittoria. Perdonatelo, o piagnoni. Il marchese Pareto sa come voi che le guerre non si fan senza sangue, ma è caldo dell' italiana indipendenza come il Re ed il popolo, che rappresenta, ma aspetta il frutto del sacrifizio e del sangue, sospira ed apre il cuore all' aureola della vittoria. Aprì egli il dispaccio, e lesse dal verone al popolo quelle poche righe. La resa di Peschiera fu un' interlinea in mezzo al gran fatto; una battaglia campale vinta dai 15,000 Italiani di Carlo Alberto, sostenuti da 46 pezzi di cannoni, contro il Radetzky

forti di 30,000 uomini e 100 cannoni, questa fu la solenne notizia, l'inaspettato avvenimento. Anarchisti, oscurantisti, piagnoni, attendete un momento, che io voglio occuparmi del popolo di Roma, perchè voi certo nol siete, voi fate da voi, voi non siete Italia nè popolo. Il popolo italiano di Roma, che come già dissi, era affollato sotto al palazzo, si commosse. Il ministro leggeva con quel tuono di voce che è fatto tremolo dal palpito troppo violento del cuore, e fra il silenzio sublime del popolo molte lagrime grondavan dagli occhi degli ascoltanti. E come non piangere? Una vittoria, due vittorie son fatti sublimi; ma quando le vittorie sono il premio del valore in conflitto colla forza; quando il valore irradia dal sangue del Re generoso, e dal sangue del figlio del Re; quando nel punto stesso l'altro dei regali figli si congiunge alle schiere trionfanti e caldi ancora della mischia lor dice, «in questo punto io entro in Peschiera» chi potrebbe trattenere una lagrima premuta dal palpito del cuore? Un momento, dopo quella imponente scena era mutata in eco di giubilo, in evviva al gran Capitano dell'armata italiana, che ascendevano unanimi e forti al Dator d'ogni bene in ringraziamento della vittoria.

Intanto le campane di Campidoglio e dell'università suonavano a festa e per ordine del sommo pontefice ripetuti colpi di cannone dal forte S. Angelo.

Tutta la giornata durò in festa, il Corso celebrava in giulivi apparati una solennità italiana In quel momento stesso il Gioberti era fatto cittadino romano e trovavasi in Campidoglio in mezzo ai padri della risorta Roma; in quel momento una lapide marmorea mutava il nome di via Borgognona, ove egli risiede, in quello di via Gioberti. Già i migliori, i più caldi dell' italiana indipendenza e della meritata gloria di Carlo Alberto avevano stretta particolarmente la mano al marchese Pareto. I circoli avevano partecipato al gaudio colla presenza delle loro insegne: eppure fu tutto dì un accorrere a quel palazzo, che pareva il benedetto dal cielo.

Il giorno stesso con tali faustissimi auspici giungeva da Porta Maggiore un corpo di volontarii della provincia di Frasinone, che ben armati e forti, memori dell'antico valore latino, attraversano dall'ultimo confine gli Stati, per correre a sostenere e vendicare la libera patria. Insulto ai codardi che van mendicando scuse di loro vilissima diserzione; esempio vivo dell'operare al lento procedere del promesso armamento. E noi li vedemmo quei generosi di tutte le età gire gloriosi delle fatiche d'una lunga marcia, superbi dell'armi che stringevano per amor della patria.

La sera la città tutta fu illuminata a giorno; nuova e più immensa folla di popolo colla banda de' valorosi carabinieri accorse a festeggiare la legazione di Sardegna. Gli evviva all'idea nazionale, alla guerra d'indipendenza, furono strepitosi: i nomi di Pio IX e di Carlo Alberto si levavano in cielo congiunti, come congiunto è lo slancio dell'idea nazionale con quello della guerra lombarda.

Nel mattino seguente fu cantato un solenne *Tedeum* in ringraziamento all'Altissimo, e fu al Corso, nella chiesa milanese di San Carlo Borromeo, da mons. Borromeo, che si cantò assistendovi il ministro di Sardegna, l'incaricato di Milano, e spontaneamente il ministro toscano, e poi i più distinti prelati del regno, e un'immensa folla di popolo. Decorava ogni ingresso la guardia civica, e rendeva lieta la festa il giovine battaglione della Speranza, istrutto dal Questa.

Terminava la sacra solennità, quando il corpo de' carabinieri destinato a portarsi per vapore in Vicenza, attraversava il corso, per andare a salutare il saggio ed energico loro capo il ministro Galetti. Il Durando, generale perito, che prima delle sue mosse salvò dalle insidie l'onore delle armi pontificie, e poi colla saggia e valorosa difesa di Vicenza restituì il coraggio di questi popoli, altamente encomiando l'ardore e la disciplina dell' arma carabiniera in quel fatto, ne chiedeva un rinforzo al ministero, onde altri duecento furono destinati a partire. Essi si disputaron la gloria della marcia; e la sorte dovette decidere dei nomi chiamati alla guerra. L'arma carabiniera di Roma non cede a quella del Piemonte, ed ora che scosso il mestiere di spie, si conoscon avere un cuore, un fine stesso col popolo, e colla nazione, avere una patria a difendere, marciano orgogliosi delle proprie divise. Ei partou il 5 per imbarcarsi in Civitavecchia. Nè voglio ommettere che il giorno stesso vedevansi aperti al caffè delle Belle arti i ruoli per accogliere le firme d'altri volontarii da organizzarsi in corpi, nè come esposti vedevansi nella galleria Ruspoli i ricchi doni d'oggetti da vendersi per accrescere il fondo nazionale destinato all'armamento.

Queste cose operava, con questi fatti nel dì della vittoria mostrava il popolo romano che egli è Italiano e che vuole sostenere la guerra di indipendenza a qualunque costo. Or non la intendete ancora, o bugiardi aspiratori della pienezza dei tempi, voi che calunniaste Carlo Alberto d'egoismo, di sonnolenza, che seminaste di spine e di triboli la carriera del Durando, che voi non siete il popolo, che chi è del popolo non lo divide con utopie, ma si affratella con esso e nel pensare e nell'operare? Che voi non siete Italia, nè volete Italia, ma voi stessi; poichè chi vuole Italia, nè studia le condizioni presenti, e lungi dal far ritorno agli umori repubblicani, che per l'esistenza di potenti famiglie e di masse che s'accavallano, non può non degenerare in una lotta di aristocratici e di demagogi, in una gara municipale, in uno sminuzzamento d'Italia, e per ultimo nella servitù necessitata dalle divisioni?

Italia per essere grande e forte abbisogna di libertà guarantita e di centro monarchico. Non la capite, oscurantisti, che l'Austria non si può più sostenere in Italia, che i popoli non sanno più obbedire ciecamente, che però bisogna educarli, instruirli? Che voi siete uomini come gli altri, e non potete nè per società, nè per religione pretenda per voi quella sommessione che rifiutate a' vostri simili? La vostra religione è l'egoismo, la vostra morale la menzogna, il vostro ordine sociale l'arbitrio; vergognatevi e tacete. E voi piagnoni piangete in buona fede, se temete un rovescio, perchè siete quietisti, pregate per le domestiche mura il Dio della pace e della concordia che sparga le sue benedizioni sopra l'Italia, sopra le nazionalità dei popoli che si redimono, ma susurrate le tristi novelle, tacendo le buone. Se poi siete piagnoni, perchè l'umor nero vi travaglia, persuadetevi almeno che parlate per umor nero, che non siete in ragione e tacete.

A voi voglio raccontare una favoletta che mi venne alle mani, onde persuadervi, che se in questo mondo ove è del bene e del male voi non vedete che il male; la colpa è vostra e non degli avvenimenti.

Un ricco signore d'Inghilterra era nato con un piede difettoso e l'altro egregiamente formato; costui era celebrato in città per talento di conoscere le disposizioni buone o tristi di chi vedesse una sol volta, poichè mai errava nel profferire giudizio. Richiesto una volta da un amico suo, onde avesse tanta esperienza del cuore e del volto umano, rispose: niente è più facile. Quando voglio conoscere una persona la conduco alle mie sale, la fo accomodare nel sofà, ed io me le seggo d'innanzi a discreta distanza. Durante il discorso io tengo la sinistra gamba posata sopra la dritta, e vò d'ogni tanto mutandole di posizione. Colui che coll'occhio segue il piede che ho difettoso, è per me giudicato: egli è disposto a veder più male che bene, ed agirà con queste impressioni. Popoli raccontate ai Piagnoni questa novella.

(*Corrisp. dell'Opin.*)

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 11 *giugno* — Ieri sera si fecero come al solito numerosi attruppamenti alla porta S. Dionigi e S. Martino, ma non ne risultò alcun grave disordine. La maggiore affluenza era di curiosi. L' autorità avea preso le sue misure con saviezza, e tutti applaudirono allo spediente ingegnoso a cui ricorse, per guarire dalla loro stupida mania quelli che accorrono per assistere allo spettacolo della sommossa. Le truppe s'impadronirono a poco a poco di tutte le uscite, e formarono un vero blocco, senza che i spettatori e gli agitatori se ne fossero avveduti, sicchè quando gli uni si vollero ritirare e gli altri por mano ai loro tentativi, si trovarono tutti come presi in vasta rete. All'una del mattino, 800 persone erano arrestate e condotte nel cortile della prefettura di polizia, dove stettero come a bivacco. Non è punto a dubitarsi che un più gran numero di persone si trovino in istato d'arresto, e noi facciamo plauso a quest'ottima lezione; così i curiosi non si lascieranno più cogliere probabilmente, e quelli che il domani sentiranno il ticchio d'*aller à l'émeute* (come generalmente vanno dicendo), si guarderanno bene di gettarsi a capo chino nella trappola. (*Corrisp. partic.*).

INGHILTERRA.

LONDRA. — 10 *giugno*. — Malgrado l' intenzione del governo di mettere fine a tutte le processioni, o riunioni in aria aperta che disturbano la quiete e spandono l'allarme in Londra, i cartisti annunciarono ieri che si riunirebbero lunedì venturo a Bishop Bonner's fields. Essi deliberarono, a dispetto d'ogni resistenza dell'autorità, di assembrarsi a 2 ore e mezzo

Sembra che da alcuni giorni, i cartisti abbiano scritto a Sir Grey ed a lord Russell, onde informarsi se la regina s'era degnata di ricevere graziosamente l' indirizzo da essi inviatole; se ella avea dati ordini in conseguenza di ciò, e se il ministero avea in mente di chiamar l'attenzione della regina sulla dimanda de' cartisti, per farvi ragione. Nella lettera a lord Russell si leggeva. Vossignoria gittò il guanto, noi lo cogliamo. In qualunque modo le nostre dimostrazioni saranno pacifiche. — È superfluo l'aggiugnere che le risposte ufficiali a queste comunicazioni furono giudicate poco soddisfacenti Sebbene pubblicamente si annunci solo l' adunanza di Bishop Bonner's Fields, il governo è informato che altri assembramenti si terranno a Croydon ed in altri luoghi. Le autorità invigilano. Assicurasi che lo scopo di questi assembramenti è di liberare i prigionieri recentemente incarcerati per le turbolenze cartiste. Ieri sera furono introdotti nel penitenziere, otto cento soldati, che debbono rimanervi fino a lunedì Nelle prigioni i guardiani sono armati. Feargus O' Connor, membro del parlamento, annunciò iersera, che dopo lunedì partirà da Londra per Birmingham, volendo essere a Sheffield per tempo, ond' assistere ad una grande processione. Disse ch'avea scelto un eccellente avvocato per Ernesto Jores. — A 10 ore e 1|2 della sera tutto era calmo e tranquillo. (*Times*).

— Ieri su tutti i muri si leggeva affisso il proclama emanato da' confederati irlandesi e sottoscritto da Smith O' Brien. Nello stato d'effervescenza in cui trovasi la capitale, s' indovina facilmente qual è lo scopo di queste pubblicazioni, le quali sono inviate a bella posta d'Irlanda, ed il tipografo dà il suo indirizzo a Dublino, Domestreet. (*Morning Chronicle*).

— Il governo è risolto ad impiegare qualunque mezzo di cui possa disporre, per impedire i cartisti d'adunarsi lunedì venturo. Domenica a sera, tutte le truppe dovranno riunirsi di bel nuovo a Londra, onde mettersi in movimento al primo segnale.

(*Globe*).

— Scrivono da Dublino in data dell'8: I confederati non dormono: tutte le sere vi sono delle adunanze e gli oratori invitano gli uditori a non perder tempo e senza indugio prepararsi alla lotta. A tacere del numero immenso di picche, 300 fucili or ora giunti d'Inghilterra accrebbero il materiale degli arsenali dei confidenti: altri 1500 se ne attendono dallo stesso mezzo. Il prezzo medio d'un fucile pei confederati è fissato a 11 scellini, e chi non può pagarlo tutto in una volta, lo paga sborsando 6 danari ogni settimana.

I redattori del *Fellone irlandese*, giornale che manterrà ardente la sacra fiamma, sono i signori Martin, protestante del nord, che dicesi ricco, Devon Reilly e S. Laulor. Pare che molti articoli attribuiti al Mitchell, e pei quali perdè la libertà, sono opera dei signori Martine Devon Reilly. In qualunque modo, dice il prospetto del giornale, noi rivendicheremo la nostra indipendenza, e se coloro che posseggono non vogliono aiutarci, chiameremo in nostro ausilio coloro che non posseggono nulla.

Parlasi d'una serie collisione fra i soldati del 30° deposito di stazione a Neuagh e uomini: quelli senz'arme furono costretti a ripiegarsi nella caserma; ma tosto ritornarono coi loro fucili e baionette in canna. Allora il popolo battè la ritirata. Subito 30 o 40 dei più arditi voltatisi tenner fronte ai soldati: la turba ritornò in massa alla carica con pietre, ed i soldati dovettero di nuovo ritirarsi nella loro caserma. Otto soldati furono trasportati all'ospedale, 3 mortalmente feriti, 10 o 12 furono feriti ma non pericolosamente, nella mischia. (*Times*).

— L'ammiragliato annuncia aver la regina ordinato che si distribuiscono delle medaglie onorifiche a tutti i marinai che proveranno aver cooperato ed assistito all'assedio ed alla presa della Martinica nel 1809, della Guadaluppa nel 1810, di Iava nel 1811, di S. Sebastiano nel 1813, all'attacco contro Algeri nel 1816, alla battaglia di Navarino nel 1827 ed alle operazioni sulla costa di Siria nel 1840. Erano già state prima accordate delle distinzioni alle truppe di terra che avevano preso parte ad alcuno di quei fatti d'armi, pei quali la marina non aveva ancora ricevuta la parte che spettavale delle ricompense. (*Morning Herald*)

SPAGNA.

MADRID. — 6 *giugno*. — La banda montemolinista che volea tentar la sorte nel basso aragonese è interamente disfatta. Lettere giunte da Calatayud recano che essa ebbe uno scontro mortale, e che i rimanenti sono inseguiti con tanta attività, che ben tosto non vi sarà più traccia di questo nuovo tentativo. (*Heraldo*).

— Furono arrestati d'ordine del capitano generale, i signori Giovanni Pedro Muchada, deputato alle *cortes*, e Giovanni Hanueh Dias, membro del consiglio civico.

(*Comercio de Cadix*).

— Dicesi che il duca di Soto mayor e Bravo Murillo dichiararono formalmente che lascerebbero il portafoglio, qualora si chiamasse il sig. Orlando a surrogare Beltrano di Lis al ministero delle finanze. Questa dichiarazione poi due ministri protrae quindi la crisi ministeriale.

ALLEMAGNA.

Il famoso Hecker, capo del movimento repubblicano nel gran ducato di Baden, che fu costretto di fuggire da Francoforte, è stato eletto membro dell'assemblea nazionale di Francoforte.

Il dottor Struve, suo compagno di venture, il quale presentemente sta in Parigi, sarà probabilmente eletto anch'egli a Manheim. Schey, balì superiore, che era stato destituito dalla sua autorità per la parte non piccola che avea presa nei tentativi dei repubblicani, è stato eziandio eletto a deputato supplente all'assemblea nazionale di Francoforte.

— *Dal Danubio superiore* 1 *giugno*. — La situazione dei principati diventa critica sempre più; vi domina l'influenza russa. Gli *ospodar* della Moldavia e della Valachia non possono scuotere questo giogo. Ecco perchè i boiardi li detestano. Il principe di Stourdza conta tuttavia alcuni amici, perchè loro permette di fare esazioni; ma il principe Bibesco è d'un carattere più severo. I giovani boiardi che fecero i loro studi nelle università europee formano l'opposizione intelligente del paese; ma la Russia li sorveglia. Nella Valachia si era fatto gran conto sul console generale francese Billecoq, e sul danaro austriaco; fu perciò che il principe Zhika è stato rovesciato (*Gazz. di Brestavia*).

MOLDAVIA.

IASSY. — 26 *maggio* — Oltre agli emissari russi che dovettero partire molti giorni addietro, il generale Duhamel aiutante di campo dell' imperator Nicolò, dopo d' aver soggiornato qui, è andato a Bucharest, d'onde poi si recherà nella Servia.

La frontiera russa dalla parte della Moldavia è guarnita di truppe: un corpo d'armata vi si è concentrato, e non è che a 5 o 6 giornate di cammino dalla frontiera della Transilvania; così tra poco esso sarà a Hermansdadt. Considerevoli masse di cavalleria si avanzano nella direzione di Yekaterinoslau a Kiew.

Non vi è malcontento in Russia; anzi il popolo, ignorante e fanatico per l'imperatore, è caldissimo. Subito dopo l'arrivo del generale Duhamel a Iassy, il principe disse al suo medico, che da 30 anni lo visita, che il momento era venuto in cui la Russia diventerebbe potentissima, e la religione greca ortodossa dominante, laddove l'Austria disparirebbe come potenza europea.

(*Gazz. univ. austr.*).

DANIMARCA.

FLENSBOURG. — 5 *giugno*. — Questa mattina le truppe federali sono partite sotto pretesto di recarsi ad una rivista presso Holebull, ma in sostanza per marciare contro il nemico. Questa sera poi sapemmo che le nostre truppe sono già di fronte al nemico. Alcune staffette giunte dal nord annunziano che 5 o 6,000 danesi sono circuiti in modo che non potranno più ritirarsi verso il mare.

Un nuovo combattimento ebbe luogo in Sundewitt; si veggono nubi e fumo nella direzione di Sonderbourg: credesi che quella città sia stata bombardata Un corazziere che parte in questo punto, ci assicura che avrà luogo sta notte un grande attacco.

BOCKHOLM, presso GLUCKSBOURG. — 5 *giugno*. — Al momento in cui vi scrivo, si sente un terribile cannoneggiamento. Il fuoco è spaventoso; cinque villaggi sono in fiamme, e da noi, benchè lontani di tre miglia, il suolo traballa e i vetri scricchiano. Sono le undeci della sera; il fuoco è cessato. Vuolsi che le nostre truppe siensi impadronite di Sonderbourg.

ALTONA. — 7 *giugno*. — Il convoglio della sera di Rendsbourg conferma la notizia della vittoria che le nostre truppe riportarono nel Sundewitt sui Danesi. I nostri presero otto cannoni. La battaglia durò tutto il giorno di ieri l' altro sino alle dieci di sera. Giunsero 160 feriti (*Corrisp. d'Amburgo*).

GRAN DUCATO DI BADEN.

CARLSRUHE. — 9 *giugno*. — Da due giorni scrivono da Hegau che regna una grande agitazione da Mudentz alle porte di Costanza. La propaganda spiega una grande attività. Parlasi di una novella insurrezione. Corre voce che i Bavaresi non si batteranno contro i repubblicani. Questi hanno fucili che portano il marchio dei fabbricanti di Liegi. Gli agenti provocatori hanno danaro. Parlasi di movimenti simultanei in Vienna, Berlino, nell'Assia, nella Franconia e nella Sassonia, non che nelle provincie renane di Prussia. (*Gazz. di Carlsruhe*)

NOTIZIE D'INDIA

Un corriere straordinario giunto da Suez in Alessandria nella sera del 29 maggio, quando i dispacci d'India erano già stati consegnati a bordo del battello francese *il Cairo*, portò notizie importanti dell'India,

Una sommossa ebbe luogo a Lahore; gli abitanti uccisero i due commissarii britannici, e fecero strage delle truppe inglesi stanziate nei dintorni. Questo movimento richiederà un grande sviluppo di forze militari, se tuttavia potrà essere represso con quelle di cui dispone in questo momento il governo dell'India.

ITALIA.

NAPOLI. — 11 *giugno*. — Qui siamo sempre in istato d' assedio. Si dice che martedì vi sarà una dimostrazione dei Lazzeroni gridando viva il Re, abbasso la costituzione, perchè i Svizzeri ne prendano parte al sostegno della costituzione e così mantenersi nell'opinione pubblica e restare in Napoli. Qui da ieri corre voce che siano stati richiamati lungi dal fare delle feste per le vittorie di Carlo Alberto. Qui siame come in un sepolcro, si è ordinato una guardia nazionale di 200 uomini per quartiere coll' antico uniforme, in tutto 2400 porsone per poter aprire le camere. La costituzione qui non esiste che di nome, siamo sotto la vigilante polizia. (*Corr. Merc.*).

ROMA. — 9 *giugno*. — Oggi finalmente i deputati si sono trovati in numero di 51, e la sessione aperta di diritto è stata pure aperta di fatto. Il ministero ha letto alle due camere il suo programma. Il conte Mamiani lo ha letto al consiglio dei deputati: è stato interrotto da continui e vivi applausi, perchè ha dichiarato di voler concorrere energicamente alla guerra dell'indipendenza. Il corpo diplomatico era presente, non escluso il ministro napoletano conte Ludolff, il quale aveva l'impudenza di applaudir come gli altri: egli ministro del re, che ha dato ordine alle truppe sue di tornare indietro! Senza l'imponenza dello spetta-

colo deputati e uditori avrebbero fischiato quel tristo rappresentante di tristissimo re. Io che me ne stavo nella folla, ho intese delle parole severe e giustissime, ed alcune di esse hanno dovuto certamente risuonare, e davvero poco gradite, alle orecchie del conte Ludolff. Il ministero ha detto, che se il governo costituzionale non esistesse, bisognerebbe inventarlo per Roma: questa frase è stata coperta da battimani ed evviva clamorosissimi. Si sa di certo ch'essa esprime il vero pensiero di Pio IX. Un altro squarcio assai gradito è stato quello, nel quale il ministro alludendo alla Francia ha detto che l'Italia bramava *esser lasciata stare e far da sè*. Dopo la lettura il principe di Canino ha chiesto a Mamiani di chi fosse opera il discorso. *Di tutto il ministero*, quegli gli ha risposto, *e coll'assentimento esplicito di S. S.* Allora tutti si sono alzati ed hanno prorotto in grida di evviva grandissimi a Pio IX. L'orizzonte non è più così fosco, come alcuni giorni or sono: ecco i frutti delle sante parole di Gioberti, il quale seguita a giovare all'italico risorgimento con la medesima energia e col medesimo senno con cui lo iniziò. (*Patria*).

— 10 *giugno*. — È giunto ieri il generale Ferrari, chiamato dal ministero della guerra. S'ignora il perchè; ma la sua venuta è stata segno a molti e diversi ragionamenti

Leggiamo nell'*Epoca*; monsignor Sbarretti segretario del consiglio de' ministri è stato dimesso dalla sua carica ed allontanato dalla segreteria di Stato. Si pretende ch'egli influisse sinistramente nelle alte regioni del Quirinale.

All'eminentissimo Gazzoli che occupa un vasto appartamento nel palazzo della cancelleria dicesi fatto dal ministero invito di metterlo a disposizione del consiglio de' deputati.

INTERNO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 15 giugno — Vice-presid. del prof. Merlo.

La seduta è aperta all' una e un quarto: Letto ed approvato il processo verbale dopo una proposta dell'avvocato Dalmazzo di nominare due commissioni pel bilancio e pei libri, ed una protesta del deputato savoiardo Bastian per essere stato citato fra gli assenti il giorno innanzi, come che l' Europa abbia a saperlo, uno dei segretarii legge l' idea sommaria di 5 petizioni inoltrate dal giorno innanzi: fra le quali una tendente ad abolire ogni distinzione di nobiltà, o come meglio fu detto, a far dichiarare nobili tutti gli uomini.

Il presidente Balbo sale alla tribuna, e legge un progetto di legge sulla prelevata contingenza di 12 mila uomini, con altra suppletiva di 9000

Il ministro Ricci, dà quindi lettura del progetto di legge per l'unione di Lombardia e parte del Veneto agli Stati Sardi. Fu questo accolto, interrotto e seguito da unanimi e vivissimi applausi.

Quindi il ministro Desambrois comunica un progetto di legge su varii rami di strade ferrate da Torino a Ciambery, pel confine di Francia e della Svizzera. Sugli studii da promuoversi per nuovi tronchi da Torino a Milano per Vercelli, da Genova a Milano per Valenza. Stanziamento per questi di 200 mila franchi.

Si legge la proposta del deputato Valerio di porre la galleria superiore interamente a disposizione del pubblico. Gazzera propone si voti senza discussione. Valerio accetta. Il presidente propone trattarne in conferenza. Un savoiardo piglia un abbaglio cambiando una proposizione per un altra, onde vorrebbe leggere. Il presidente lo avverte in francese al solito, e noi al solito insisteremo per ammonirlo, che non è per nulla dicevole alla sua dignità di adoperarsi a rovescio del voto della maggiorità stragrande della Camera, che vorrebbe parlata la lingua italiana da chi non è savoiardo. E questa nuova tirata sulla lingua è il secondo avviso che osammo dargli. Speriamo ci sarà risparmiato il terzo!

Il professore Zunini svolge la sua proposizione di legge sui soccorsi a darsi alle famiglie bisognose de' militi or combattenti cui venissero a mancare, ed ai feriti fra questi. È appoggiata e presa in considerazione. Si legge quindi la proposizione Cadorna in un solo articolo. « La pena di morte in materia politica è abolita. »

Il deputato Cadorna rinunzia a svillupparla. Si dà lettura del progetto di modificazioni di legge commerciale dei deputati Galvagno, Corso.

Il deputato domanda un giorno per lo sviluppo che vien decretato immantinenti dopo le leggi urgenti.

Brunier presenta un progetto di legge sulla Savoia relativamente ai passaporti.

Il medesimo deputato si propone di svillupparlo, con un altro progetto sulla tassa dei giornali che vengono di Francia.

Sineo sale alla tribuna. Legge il parere della commissione sulla proposizione Valerio, Iosti, colle modificazioni introdotte dalla commissione, le quali però non toccano all'essenza di detta legge, solo al modo di estenderle.

Nissuno prende la parola sulla legge in generale, si passa agli articoli separatamente.

Comincia ad opporsi il dep. Josti all'articolo 1° sul credito per le *picche*, ed insiste sul doversi procacciar schioppi dall'estero.

Il relatore Sineo osservando al tempo che passerà prima che si veggano i nuovi schioppi sostiene la proposta della commissione d'armar la guardia nazionale di *picche* per ogni buon evento. Poi definisce il senso della parola *estero*.

Il Josti accetta le picche purchè non si tocchino per ciò i 10 milioni richiesti per gli schioppi. Osserva poi che in guerra se ne perdono molti, e che di questi ce ne vuole *sine fine*. Chiama a testimoni. la Spagna e l'Inghilterra

Il dep. Stara pare che l'abbia anch'egli colle picche e non voglia ammendamenti.

Il dep. Ricotti sorge a dare un' idea netta dello stato delle cose. Deduce da esatte notizie intorno al numero de' ruoli comporsi la milizia nazionale del cinque per cento degli abitanti degli Stati Sardi. Non ascender quindi che a 200,000 gli armati; tra i distribuiti, e in via d' esserlo dal ministero sommare a 80,000 gli schioppi, mancarne 120; essere quindi eccedenti del doppio i 10 milioni per 400,000: potersi dedurre l' equivalente per l'acquisto di *picche*. Nello stato di crisi europea difficile trovar fucili all' estero in tempo. Esservi contraddizione con disposizioni prese relativamente a manifatture d' armi nello Stato, quando si voglia assolutamente l'acquisto di esse all' estero. Doversi queste manifatture promuovere anzi che chiuderne le porte con ingenti dispendi di armi in suolo straniero, che meglio gioverebbero allo sviluppo della patria industria. Votare per l' abolizione della parola *estero*.

Il dep. Jaquemoud dice qualche cosa in favore delle *falci* e dei *tridenti*; armi bell' e buone.

Il dep. Ferraris dopo aver accennato ad alcune formalità sul complesso della legge domanda se il denaro stanziato per l' acquisto di schioppi sussista in cassa, e come la si pensi quando non sia. Dice essere il nerbo della guerra il denaro, e non doversi profondere se non per ciò che sia di estremo bisogno: non essere questo sì facilmente definito. Potervi essere altri bisogni che quello degli schioppi. Doversi avvisare ai mezzi prima di determinarsi ad un acquisto, ed ordinarne il pagamento. Pensarsi agli schioppi, mentre si hanno migliaia di operai sulle braccia, volersi provvedere al di più che occorrer possa per la guerra, e non pensare alla tranquillità interna. Non vedere egli imminente il pericolo. Non mancando di dar lode all'ardore, ed allo zelo della guardia nazionale in genere accenna ad alcuni particolari, da cui risulterebbe qua e là indolenza, o non troppa sollecitudine agli esercizii opportuni; non essere la sola mancanza d'armi la cagione di difetti nell' andamento de' servizii militari. Emette dubbi sull'ardore di tali altri, che non abbandonerebbero per questi di troppo buona voglia i lavori rurali, e ripete che bilanciate le forze della finanza importa coordinare un sistema di interna difesa colla guardia nazionale, che risponda a quello dell'esterna per mano della milizia combattente. Patriotismo essore parola in bocca di tutti, ma da pochi compresa. Questo persuaderci ad ogni sacrificio, non senza compensi, e grandi. Ma una volta l'erario depauperato, non esser certi della volontà di contribuenti. Non potersi far caso di capitali di fondi agrarii, del commercio peritante. Poterci trovare indotti infine ad imprestito forzato, rimedio de' governi rivoluzionarii. Essere debito di previdenti cittadini avvertire seriamente all' opportunità alle conseguenze del proposto stanziamento dei 10 milioni per acquisto di schioppi. Risponde quindi ad alcune osservazioni del ministro Ricci sul difetto delle armi che possono aver cagionata alcuna mancanza, insistendo non essere in molti luoghi frequentate le esercitazioni di militi nazionali, essere un dovere il dire la verità, e più ancora il dire le cose come sono, e non come si desiderano.

Il deputato Valerio risponde dicendo conculcati i più cari sentimenti espressi nel suo discorso pronunciato in proposito il giorno innanzi. Essere guerra di vita e di morte quella che si combatte ne' campi Lombardi: che se per somma sventura l'armata nostra cadesse in disfatta, verrebbe il caso d'un armamento forzato; ma la nazionalità italiana non cadrà. Si troverà ben altro che 10 milioni quando le condizioni nostre divengano tali da allarmare veramente, mentre non vi sarà sacrificio che non sia fatto volonterosamente al Piemonte, all'Italia per la sua redenzione.

Il deputato Farina compendia in pochi capi la questione: accenna all'esaurimento di quasi tutte le fabbriche d'armi smaltite fra varie nazioni; alla proibizione d'esportazione in paesi a noi ostili; alle soprafazioni medesime ne' trasporti: all'impossibilità di ottenerne prima di 7 od 8 mesi; al vantaggio di potersi intanto addestrare colle *picche;* allo stato presente dell'erario; alla questione economica che ne insorge; al concorso della Lombardia per le imminenti e future contingenze della guerra. Dopo qualche osservazione del savoiardo Louarat sulla diminuzione di risorse, il dep. Stara osserva non essere il caso di peomuovere con acquisti la manifattura cui si accennò, mentre la proposta fu ritirata.

Il ministro Balbo. Parla della manifattura d'armi di Brescia, e dice che tanto di là, che d'altre parti anche interne se ne faranno venire, che però trova inutile la parola dall'*estero* nel progetto di legge.

Il dep. Lanza cede la parola all'avv. Brofferio, che si fa a combattere le opinioni del dep. Ferraris a un dipresso in questi sensi. Provvedere alle armi di una popolazione partecipante alla difesa del proprio suolo è il primo dovere. Reca meraviglia che altri opinasse non opportuno ora un tale provvedimento, quasi che si potesse essere dimentichi di sostenere una guerra ingente contro un colosso che se per ora è inceppato per interni tumulti può precipitarsi con immani forze da un istante all'altro, e rovesciarci. Pare scongiurato il pericolo perchè potente e fiorito è l' esercito che ora lo combatte, guidato da un Re eroe. Si confida in quest'argine. Può accader domani quanto oggi può parer chimera.

Scolpito in ogni cuore è il disastro di Vicenza. A che si va ragionando di non dare armi comecchè urgente non ne sia il bisogno? Non giunsero ancora i particolari del fatto vicentino, e chi sa che quando quella popolazione fosse stata munita d'armi invece di lacrimare un disastro, non si fosse cantato l'inno della vittoria? Armi dunque per le popolazioni!

Ci ammaestrino gli esempi di Spagna, e di Francia. Armi e non coltelli a difesa di barricate. Si parlò di credito, di finanze. Si apra un tal credito al ministro. Grandi sono i sacrifizii che la nazione è preparata a consumare: si pensi a provvedervi non con doni, o prestiti. I doni sono copiosi quando il nemico è alle porte. Non si pensi alle masserizie più che alla patria. Provvediamovi in tempo che vicino può essere il tristo domani. Si parlò di prestito forzato, come rimedio estremo di governi rivoluzionari. Fermiamoci alquanto sulla significazione di governo rivoluzionario, su questo fantasma insanguinato sorto, e venuto di Francia, che altro non è che sconvolgimento del passato, riforma del presente, legge per l'avvenire. Il Re faceva una rivoluzione contro i trattati di Vienna quando pensò ad affratellare tutti i rivoluzionarii, riformando con leggi e con uno statuto i proprii Stati, (*applausi prolungati, il presidente rammenta essere vietato l' applaudire).*

Il dep. Valerio. Ed io vorrei rammentare al presidente che egli non fece mai questa osservazione quando la camera tante volte applaudì ai ministri.

Il pres. Più volte ho avvertito a questo inconveniente, e parmi senza parzialità.

Il ministro Pareto. Ai sentimenti generosi da qualunque parte essi vengano trovo bello far plauso (*bene*).

Il dep. Brofferio (*continua*). Nel presente stato di cose è senza dubbio indispensabile il provvedimento delle armi. Giungono lettere da tutte parti, dalle quali ne risulta la mancanza, quindi non poco disordine, imputabili eziandio al difetto di migliore organizzazione. Converrebbero uffiziali superiori e generali che non pensassero ad altro: che insegnassero coll'esempio come abbiasi a stare in pronto alla chiamata della patria, che può essere da un istante all'altro. Prepariamoci a non restare indegni de' nuovi destini che ci si parano innanzi. Così avverrà; chè in Piemonte indegni cittadini non ve ne sono (*segni d'adesione*).

Il dep. Serra nota egli pure che per aprire un credito abbia a supporsene l'esistenza; che ogni qualvolta questo sia stimato opportuno, e sia deliberato, lo sia pure in favore della Sardegna per la necessaria difesa del suo littorale. Essere d'avviso che sia insufficiente la proposta di 10 milioni, votar quindi per un aumento di 5 milioni.

Il dep. Ferraris aggiunge alcuni schiarimenti ad alcune asserzioni cui parve aver accennato l'avv. Brofferio.

Il dep. Bunico discorre de' nuovi modi di sopperire agli urgenti bisogni cominciando dal ridurre ingenti pensioni a carico dello Stato, e con imposte a porte, a finestre, a carrozze, cani ecc. Infine opina potersi chiedere anche 20 milioni.

Il relatore Sineo ritorna sulla utilità delle *picche*, e sul tempo che scorrerà prima che giungano gli schioppi. Poi risponde al signor Serra riguardo alla Sardegna, dicendo esser questa compresa cogli altri, quindi esservi per essa pure un prelievo sui 10 milioni.

Il dep. Vesme sorge ad osservare che il primo ad essere armato debba essere l'esercito. Esser d'uopo di altri 80,000 uomini, ad assicurar l'esito della guerra. Doversi pensare con sollecitudine, più che alla guardia nazionale, all'ordinamento dell'esercito lombardo. Essere indispensabile per l'assedio di Mantova e Verona.

Accenna al concorso, nell' acquisto d' armi, di altre nazioni, quindi al maggiore dispendio del ministero per la sollecitudine che gli verrebbe imposta col credito aperto dei 10 milioni. Combatte l'idea delle nuove imposte sulle carrozze come perniciosa all'industria; quasi futile quella sui cani, ed accenna per ultimo all'eventualità di un imprestito forzato.

I dep. Bunico, Sineo, Josti aggiungono altre osservazioni in proposito. Il dep Ravina chiede di protrarre all'indomani la discussione, volendo svolgere i motivi della sua proposta di estendere il credito di 10 milioni a 20 (*rumori varii*). Ci aspettiamo a qualche nuovo tratto di eloquenza parlamentare.

La seduta è sciolta alle 5. V.

NOTIZIE DEL MATTINO.

FRANCIA.

Alcuni proclami in favore di Luigi Napoleone Bonaparte furono affissi sui muri di Charleville. Questi tentativi di riazione e di anarchia provocarono un sentimento di sprezzo universale, perchè su tutti i punti del territorio francese è profonda la convinzione che non vi sia salvezza per la Francia, se non nel mantenimento della repubblica. È questo il partito che devono abbracciare i pretendenti di qualsivoglia dinastia. Del resto dicesi che il principe Luigi Napoleone Bonaparte sia stato oggetto di una questione alla commissione del potere esecutivo, se si dovesse arrestarlo o no, ma le sono fandonie inventate dai mistificatori, e credute dai barbogi solamente, avvegnachè Luigi Bonaparte è tranquillissimo a Londra, non qui a soffiare in segreto, come taluno si crede, e là seppe per lettere la sua elezione. Tuttavia alcuni ostinati o traveggenti persistono nell'affermare che il 10 a mattino la commissione esecutiva ed i ministri si sono straordinariamente radunati al palazzo di Luxembourg, e che decisero doversi prendere il 12 misure d'urgenza all'assemblea nazionale contra l'elezione del cittadino Luigi Bonaparte.

(*Corrisp. partic.*).

PARIGI — 12 *giugno*. — Pietro Napoleone nella tornata dell'assemblea nazionale d'oggi salì alla tribuna per difendere il suo parente Luigi Napoleone Bonaparte dalle calunniose imputazioni fattigli. Ei parlò con energia, e con quell'impeto ed elevatezza d'animo che rivelano i discendenti dell'illustre famiglia. Sí mosse indignato delle male voci sparse a danno del suo parente, verso il quale come verso chiunque, rispettarsi si denno i diritti di giustizia. Termina dicendo che se Luigi Napoleone è colpevole non lo si taccia, che egli sarebbe il primo a condannarlo.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Ci affrettiamo di pubblicare le notizie piu sicure avute ieri da Mantova dei feriti e prigionieri ivi condotti dopo i fatti di Curtatone e Montanara, dove gli italiani di Toscana ed i Napoletani con tanto proprio sacrifizio e con tanto valore combatterono la causa della nostra indipendenza, e ci è grato sommamente di poter dare qualche certo ragguaglio del Montanelli, a cui Dio vorrà salvare la vita per la salute e per la gloria d'Italia. Fu egli preso da nemici insieme a quelli che l'assistevano e al suo albergatore stesso, e introdotto in Mantova per acqua segretamente. Giace quivi al n. 46 piano superiore dell' ospedale militare. La sua ferita non è certamente leggiera, ma lo stato della sua salute ci dà conforto che possa riuscirne felicemente - Mostrò desiderio di tre camicie una per sè, due pei suoi compagni - Mostrò anche desiderio d'alcun libro e l'ebbe - Gli ottimi Mantovani sono interessatissimi per lui, ma poco possono fare per esso per la severa custodia colla quale viene guardato. I sott'ufficiali e comuni non feriti Toscani e Napoletani furono assai male ricoverati, dapprima in Mantova - poi per *maggiore riguardo* furono passati in castello - finalmente furono inviati a Verona. Fra questi è il Morandini, il quale deve la sua prigionia al generoso proposito di vegliare alla custodia dell'amico, dal quale è stato poi, chi sa con quanto dolore, separato. Dio vegli sopra di tutti.

Sappiamo dalla medesima fonte che il presidio di Mantova dopo la partenza di Radetzky ascende ad 8 in 9 mila uomini. (*Gazz. di Ferrara*).

NAPOLI. — 8 *giugno*. — Il 5 partirono da qui 5000 uomini comandati da Nunziante (*famoso*) per la Calabria. Erano imbarcati sopra legni mercantili portati dal *Capri* e dalla *Maria Cristina*. Tentarono inutilmente lo sbarco a

Paola: non fu così al Pizzo ove la plebe minacciava di dare il sacco alle persone civili se si fossero opposte allo sbarco delle truppe regie. Sbarcarono infatti al Pizzo a 50 la volta su barcacce. Durante lo sbarco si vedevano le colline intorno piene di armati; erano gl' insorti. Potendo Catanzaro disporre di 15,000 uomini bene armati si argomenta, che se non è già avvennto, è certo per succedere un forte attacco: a meno che la truppa non si sequestri al Pizzo. Si sono perciò disposte altre truppe per terra: ma si è saputo, che la provincia di Salerno si prepari a contrastarne il passaggio. Fra due fuochi Salerno pensa evitare il più sicuro e più terribile, quello de' Calabresi: perciocchè è notissimo che le tre Calabrie e Basilicata sono in armi, ed in modo formidabile.

Avevano saputo a Villa San Giovanni, che nelle vicinanze di Milazzo vi era un campo di osservazione di 6000 Siciliani comandati dal prode colonnello Giuseppe Scordato con buona artiglieria di campagna e di montagna, pronto a sbarcare in Calabria, dopo l' assicurazione dello sbarco pe' regii. Tre vapori e più barche mercantili erano pronte nella spiaggia di Milazzo. Ecco le notizie vere e genuine sopra le quali si son fabbricate mille chiacchiere in Napoli tutte incredibili. (*L'Alba*).

Dalle acque di Trieste 9 giugno 1848.

Il giorno 31 maggio il *Beroldo*, il *Tripoli*, il *Malfatano* sono stati destinati con diverse golette e cannoniere veneziane a bombardare il piccolo forte di Caorle, situato a 15 miglia da Venezia, dove avevano riparato parecchie centinaia di croati. Il *Tripoli* fu colto da tre palle di cannone che non gli recarono però alcun danno, nè perdita di gente. Il forte benchè fortemente guasto, non si potè smantellare, e ci impedì, favorito dalla maretta e dai bassi fondi, di fare uno sbarco sul littorale.

Il giorno 6 corr. si salpò l'àncora per avvicinarsi maggiormente al porto di Trieste, ma in quella notte fummo assai disgraziati, perchè la calma perfetta e il buio della notte non ci permisero di manovrare come era di dovere, tanto più che le correnti fortissime ci trasportavano verso il porto sotto le batterie nemiche, le quali nella notte fecero un vivissimo fuoco.

Il *S. Michele* allora diede ordine ai vapori napoletani che erano con noi di rimorchiare i legni a vela, e per maggior disgrazia due di questi vapori investirono uno contro dell'altro, e si recarono qualche danno per cui essi dovettero rimanersene inattivi. In questa maniera si è dovuto lavorare assaissimo per vincere quelle maledette correnti le quali volevano ad ogni costo trascinarsi nel porto nemico.

Il *S. Michele* fu colpito da 6 palle da cannone, ma non ebbe quasi verun danno, nè le persone dell'equipaggio furono menomamente colpite. Noi col *Desgeneys* restammo fino alle 2 dopo la mezzanotte più esposti di tutti, ma le palle ci rispettarono, quantunque le sentissimo fischiare ben vicine, talchè molte di esse cadendo ai fianchi del bastimento bagnarono colle acque spruzzate molti dell' equipaggio. Basta come Dio volle dopo tanto ci levammo di là ed alla mattina ci trovammo benissimo disposti lungo la rada, che occupiamo in tutta la sua larghezza, ed a piccola distanza da Trieste. Noi non fecimo neanche un colpo di cannone, il che fu assai approvato tanto dai legni da guerra inglesi, quanto da quelli francesi; ed il danno dei due vapori napoletani fu subito riparato. I tre ammiragli delle squadre unite avendo deciso di dichiarare la città di Trieste in istato di blocco, si comincieranno credo quest'oggi a visitare, e rimandare tutti i bastimenti che si presenteranno per entrarvi, od uscirne, di modo che la squadra austriaca composta di 3 fregate, 2 corvette e 4 brich a vela, e di tre vapori, da bloccante che era rimase essa stessa bloccata. Così la città si deciderà forse a dare lo sfratto a quei legni da guerra imperiali, poichè il blocco troppo la danneggia nel commercio da cui ritrae ogni sua risorsa. (*Gazz. di Genova*).

DALLA RADA DI TRIESTE

9 *giugno*. — È da due giorni che ci troviamo di nuovo sulla rada di Trieste. Abbiamo percorso le coste dell'Istria e Dalmazia, e la nostra presenza mette in sollevazione queste provincie che non possono sostenersi perchè sprovviste di armi e munizioni. In Pirano benchè fossevi una guarnigione di 300 soldati, tutta la popolazione al nostro arrivo ci salutò con fazzoletti e grida di *viva Italia!* Il governatore da principio non voleva darci acqua, ma bastò una semplice minaccia di bombardare la città per farlo mutar pensiero, ed era invero cosa strana vedere i nostri in paese nemico far le loro compre, come se niente fosse, onorati di più dalla guarnigione sotto le armi.

Io credo si avvererà quanto pronosticai che non avremo a tirare un colpo. Siamo adesso in due linee avanti al porto di Trieste a due miglia circa. La squadra austriaca non sorte perchè inferiore in forze alla nostra, e per di più malissimo equipaggiata, in porto è sicura sotto la protezione delle batterie; nè a noi conviene attaccarla, perchè dato anche che si riuscisse a danneggiarla co' nostri cannoni, sarebbe impossibile portarla via perchè in Trieste oltre 5,000 di guardie civiche vi sono 9,000 soldati i quali dai moli sosterrebbero gli equipaggi delle loro fregate, e distruggerebbero facilmente i nostri.

Onde non c'è verso di attaccare la squadra nemica stando essa in porto, epperciò si è pensato di bloccare Trieste, essendo questo l'unico mezzo di danneggiare il nemico e la città. Oggi il blocco verrà intimato a tutti i consoli delle potenze estere; nessun bastimento potrà entrare in Trieste, come nessuno potrà uscirne. Aggiungi che i vapori sono sempre in attività: due di questi napoletani sono andati a Napoli, non si sa che dire degli altri. Ora pare che vogliano interessarsi davvero: ma chi può prestarvi fede?

L'equipaggio della fregata la *Regina* (Napoletana) tentò di chiudere gli ufficiali nelle camere e salpare per Napoli: come contare su codesti Lazzaroni? Quel che è positivo si è che la squadra Austriaca avea dichiarato il blocco a Venezia e invece di bloccante divenne bloccata. I vapori del Lloyd erano considerati come da guerra e buona presa; il nostro senatore concesse agli azionisti la libertà di codesti piroscafi purchè s' occupassero solo di commercio, si disarmassero, e non servissero al governo, e dopo questa convenzione ne entrarono due in porto. Ieri uno ne volea sortire carico di passeggieri per Alessandria e fu rimandato indietro.

Tra Venezia e Trieste in luogo detto *Caorle* ove esiste un forte mentre eravamo sulle coste di Dalmazia vi sbarcarono 500 Croati: vi fu tosto spedito il *Beroldo* con due nostri vapori; fecero fuoco, ma sopraggiunto grosso mare dovettero poi abbandonare l'impresa.

La repubblica Veneta ci usa la pulitezza di dare le lettere franche, come le impostiamo pure *gratis*.

Il bullettino di Trieste annuncia la *sconfitta* dei nostri presso Goito dove rimase ferito il Re, e il Duca, oltre centinaia di generali !!!! di Peschiera non ne parla !!!

P. S. Rimasti in calma, e spinti dalle correnti ci siamo avvicinati nella notte al porto, ci fecero fuoco addosso: il *S. Michele* ebbe cinque palle a bordo, ma nessuno ha offeso.

Ieri notte fecero fuoco per due ore, ma contro qualche fantasma perchè noi uon ci siam mossi.

(*Pensiero Italiano*).

— *10 giugno*. — Dello spirito della marina napoletana che ti dirò? Da un giorno all'altro ci aspettiamo che salpino imitando le due fregate disertrici. La sommossa dell'equipaggio della *Regina* che tentò chiudere gli ufficiali nelle camere per mettere alla vela per Napoli, può farti comprendere il gravissimo dubbio in cui ne viviamo.

Da queste notizie si ricava che la sola ciurma e la bassa soldatesca avversano lo stare. Gli uffiziali avrebbero dunque animo italiano; ma potranno essi sostenere e vincere la prova? Torna parimenti in onore dell'ammiraglio De Cosa la supposizione ch'egli possa esser destituito da Ferdinando per non avere puntualmente eseguiti i suoi italianissimi ordini. (*Corr. Merc.*(.

— *10 giugno*. — La squadra napoletana è tuttora unita alla nostra; anzi l'ammiraglio De Cosa mandò una dichiarazione in iscritto ad Albini nella quale lo assicura che prenderà parte a qualunque dichiarazione nella nostra squadra. Abbiamo catturati ieri diversi trabacoli austriaci carichi di munizioni da bocca.

L'allarme e lo spavento in Trieste era al colmo l'altra notte. I facoltosi si diedero alla fuga, avendo il popolo imitato i lazzeri di Napoli, dando il saccheggio alle case; molti sono gli assassinii che furono commessi. Qualche cannonata si suppone sia stata tratta sulla città da un forte che la domina, per reprimere un tentativo di rivoluzione.

ESERCITO NAPOLETANO OLTRE PO.

Il quartier generale delle truppe napoletane comandate da Pepe è a Rovigo. Pepe ha fatto un ordine nel giorno 10 giugno col quale si annunzia che anche l' 11 giugno passeranno il Po altri corpi di truppe napoletane.

— Siamo assicurati che il quartier generale del nostro esercito si trovi ad Alpo, e che il movimento a passare l'Adige si mantenga dalla parte di Ronco, mentre dalla parte di Dolce lo continuerebbe il Duca di Savoia.

Una lettera di Brescia infatti, ricevuta questa mattina, ci assicura che nella scorsa notte l'armata piemontese faceva un movimento per istringere da vicino d' ogni lato Verona ove era ritornato Radetzky, per quanto si assicura, con 16 mila uomini, avendone perduti 5 mila nell'affare di Vicenza. Carlo Alberto muoverebbe sopra Verona con 40 mila combattenti.

Assicurasi che una parte degli Austriaci diretti da Radetzky nell'ultimo avvenimento sopra Vicenza abbia fatto tentativo per ritornare in Mantova; ma pare non vi possono riescire.

— Il giorno 11 il generale Pepe passava a Padova in rivista tutte le truppe che colà trovavansi. Egli è in quella stessa città che, per ordine suo, convenute tutte le truppe che trovansi a Rovigo, dovranno pur concentrarsi le altre truppe napoletane chiamate da várii punti della provincia nostra e di Ferrara.

Padova trovasi ora riboccante di provvisioni, avendo tutti i villici dei contorni e dei circostanti borghi, là concentrato i proprii bestiami, i commestibili ed i migliori capitali, per salvarli in ogni evenienza di scorrerie austriache.

Corrispondenze le più meritevoli di fede ci assicurano poi che una parte delle truppe di Napoli, che, per le Romagne avevano ripreso la via del regno, ravvedute, ritornano indietro, per recarsi al di là dal Po, e concentrarsi anch'esse a Padova.

(*Gazzetta di Bologna del 12*).

IL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA LOMBARDIA.

I diversi corpi dell'esercito lombardo trovandosi al giorno d'oggi assai avanzati nell'istruzione, ed anche organizzati in modo di poter entrare in campagna,

Il governo provvisorio decreta la formazione di una divisione d'infanteria, non compresa la brigata del Tirolo sotto gli ordini del maggiore generale Giacomo Durando.

La divisione suddetta si riunirà nelle vicinanze di Goito, e sarà direttamente sotto gli ordini di S. M. il re Carlo Alberto.

L'incaricato dei portafogli del nostro ministero di guerra, e il generale comandante daranno immediatamente tutte le disposizioni per l' organizzazione di questa divisione, con aggiungervi l'artiglieria, il genio e tutti i rami di servizio necessarii alla stessa organizzazione.

12 giugno 1848.

Casati *Presidente*

Borromeo — Durini — Strigelli — Litta — Giulini — Beretta — Guerrieri — Turroni — Moroni — Rezzonico — Ab. Anelli — Carbonera — Grasselli — Dossi.

Pel segretario generale in missione
A. Mauri, *Segr.*

—È istituita una commissione incaricata di ordinare e curare il trasporto e l'assistenza di quei feriti dell' esercito italiano che debbono essere indilatamente trasportati a Milano.

Detta commissione accoglierà le offerte destinate a procurare a que' valorosi tutti gli opportuni soccorsi.

(*Il 22 Marzo*).

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano, il 14 giugno 1848. — Ore 3 pomer.

Nessun altro particolare, oltre quelli già pubblicati, ci pervenne ancora sull'occupazione di Vicenza. Solo può tenersi per certo che al nemico costò molto cara la vittoria, poichè ebbe a soffrire gravissime perdite tra morti e feriti: alcuni ne fanno salire il numero a circa cinque mila.

Appena giunse al campo del Re Carlo Alberto la notizia della capitolazione di Vicenza, l'esercito italiano forte di quarantamila uomini si diresse verso Verona per Villafranca, volgendo in parte cogli equipaggi da ponte alla volta di S. Giovanni Lupatoto, ed in parte verso Trombetta, villaggio a breve tratto dalla città fuori di porta Mantova.

Tutto faceva credere che il Re intendesse incominciare l'attacco di Verona, quantunque fosse stato assicurato che la notte innanzi il generale Radetzky fosse rientrato in quella città con diecimila uomini, una parte dei quali però dicevasi fosse diretta a rioccupare le posizioni da ultimo abbandonate dai nostri.

Il Re pernottava a Dosdegà presso Alpo, ed il duca di Savoia a Povegliano. Si credeva che l' attacco della città dovesse succedere la mattina di questo giorno (14 giugno).

Al passo del Tonale, come fu annunziato ieri, il nemico attaccò vigorosamente i nostri. Una schiera numerosa di Austriaci si era spinta il 10 corr. verso l'ospizio del Monte; ma fu rincacciata da poco numero de' nostri soldati e volontarii, che assalendo di fianco i nemici li volsero in precipitosa fuga. I nostri non ebbero alcuna perdita; gli Austriaci contarono 5 morti e parecchi feriti.

Per incarico del governo provvisorio,
G. CARCANO, *Segretario.*

— Ieri (13) alle ore 4 partiva dal Caffaro tutto il nerbo delle truppe sotto il comando del generale Giacomo Durando per recarsi a Bondon a fine di distruggere i fortini che sulle frontiere ha costruito il nemico, togliendogli così ogni appoggio di appiattarsi per portare offesa ai nostri. (*Gazz. di Milano*).

NOTIZIE POSTERIORI.

VIENNA. — *7 giugno*. — S. M. l'imperatore indirizzò il 3 corrente un proclama agli abitanti di Vienna, in cui loro annunzia d'aver presa la risoluzione di mantenere le cose operatesi nel 15 maggio scorso, benchè il suo cuore ne sia stato profondamente addolorato, e di andare in persona ad aprire l'assemblea costituente a Vienna, sotto le condizioni però che l'ordine e la calma vi sieno ristabiliti, affinchè i deputati possano indipendentemente, e sicuramente deliberare.

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Segue il Supplemento.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa
Via della Consolata, 14

SUPPLEMENTO AL NUMERO 115 DELL'OPINIONE

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 15 giugno.

Veni Creator Spiritus
Mentes tuorum visita
andava io borbottando fra i denti intanto che varcava i sacri liminari dell'aula senatoria, e saliva la scaletta per recarmi a sedere nel mio cantuccio. E veramente l'invocazione dello Spirito Santo sui Senatori, mi pareva ora tanto necessaria quanto lo fu ai cardinali in conclave quando crearono Pio IX, perchè l'ordine del giorno di oggi portava la discussione sopra una legge, già approvata dalla Camera dei deputati, e relativa al senso ed all'estensione da darsi ai diritti civili stati acconsentiti agli accattolici. Dico gli accattolici, e non gli accattoni; perchè gli accattoni d'ogni genere e specie fino ed inclusi i frati, da tempo immemorabile godono di tutti i diritti civili e politici e arcipiù che politici, di cui godono i conti, i marchesi anche di tutto sangue; e godettero persino di tutte le libertà costituzionali, prima che vi fosse la costituzione, ben compresa anche la libertà della stampa, perchè stampavano figliuoli finchè ne volevano, senza licenza de' superiori e senza che niuna revisione vi mettesse ostacoli. Laddove gli accattolici erano tenuti al disotto dei cavalli, e qualche cosa di simile agli asini. Dovevano portare il basto dei publici pesi, e la soma delle umiliazioni, dell'avvilimento, e perfin delle domestiche ingiurie. Trattavasi di un Ebreo? era lecito strappargli di braccio i figliuoli, trafugarli, battezzarli per forza; o era un Protestante, fosse anco un ambasciatore? si poteva sottrargli una figlia, tirarla colle seduzioni e coll' inganno nel materno grembo di santa chiesa, maritarla contro la volontà paterna. E queste bazzecole, in faccia a cui i tribunali erano muti, succedevano o potevano succedere pochi anni fa, e vi davano mano i conti, i marchesi, che poi baciavano la mano o facevano la profonda riverenza agli accattoni privilegiati di una costituzione e della libertà della stampa. Or dite, o lettori, se non era il proposito d'incominciare questa tornata dell'eccellentissimo Senato col *Veni Creator*.

Intanto che io ero sopra pensieri; che andavo preparando la carta, la penna, il calamaio; che gettavo di volta in volta un'occhiata ad una corona di belle signore che mi stava davvicino, e che mi faceva dolere d'essere nato troppo presto; e che i Senatori pigliavano gravemente il loro posto: ecco una formica che si mette a passeggiare di su e di giù del mio foglio di carta. Una formica nel Senato? E perchè no? dicono che è il simbolo della solerzia, altri della lentezza. Badate contraddizione delle opinioni umane; ma i pedanti che trovano da moralizzare su tutto, fin sulle formiche, hanno accordato l'antitesi col loro *festina lente*.

Comunque sia, non volendo io far male ad un animaletto che ha meritato gli elogi del re Salomone, e che diede il suo nome al popolo di Achille, lo allontanai con buona grazia, così appunto come usa la Guardia Nazionale quando fa far largo a qualche importuno che impedisce il passo a un Senatore o a un Deputato della Camera. Eppure la formica torna; io soffiando leggermente la fo di nuovo saltar via; ma essa torna la terza volta. Alla buona di Dio! Sapiente formica, facciamo un patto: passeggia pure finchè ti attalenta sul foglio di carta; ma quando la discussione incomincierà, allora è giuoco forza che te ne vada, affinchè io possa scrivere.

Ma la formica ne sapeva più di me: la seduta è aperta, si legge il processo verbale della seduta ultima, e si leggono lettere di alcuni Senatori che fanno scusa di non poter intervenire, o che domandano un congedo di alcuni giorni.

Il senatore Manno lesse la relazione del viaggio suo e de' colleghi che si recarono al campo di Carlo Alberto, e che fu ascoltato con attenzione e piacere molto meglio del suo indirizzo. Come testimonio di vista, parlò dell'ottimo spirito dell'esercito e dell'ardore con cui affronta i pericoli o sopporta le fatiche e i disagi. Riferì gli elogi che fa il Re, e le generose parole del medesimo il quale dichiarò che non avrebbe requie finchè l'Italia non avesse rivendicata la piena sua indipendenza. Ah! Carlo Alberto, tu sei Re, ma tu sei uomo. Deh! tu possa vivere così a lungo quanto è concesso alla più robusta natura umana. Pure la morte coglie anco i re; ma il tuo sepolcro diventerà il comune altare di tutti gli Italiani, e su quello presteranno i loro giuramenti. Fra il volgo dei re, infiniti sono quelli che posero la loro gloria nell'aggiogare i loro popoli; ma nella storia tu sei il solo che combatta per farli liberi.

Il relatore non potè astenersi dal fare una menzione onorevole dei Bresciani; ed accennò quanto si opera da quei petti generosi e forti a pro' dei feriti: ospitali aperti ogni dove, anzi ogni casa privata diventata un' infermeria; e nella cura prestata agli infermi vi è un raffinamento e direm quasi un lusso di ospitalità; imperocchè eliminate le persone servili, chi serve e cura i feriti sono i padroni medesimi. La storia registrerà anco questa fra tante altre azioni che illustrano gli annali di Brescia.

In ultimo fu posta sul tappeto la legge sopraccennata. Formica è tempo di andartene. No; un senatore si alza e domanda che a termini del regolamento, il progetto di legge prima di essere discusso debb' essere stampato, e che il senato si faccia comunicare il rapporto fatto dalla commissione della Camera de' deputati. Invece dello Spirito Santo entrò ne' senatori lo spirito della formica, e il plumbeo *festina lente* fu votato all' unanimità. La seduta incominciata alle due e mezzo fu levata alle tre, e non si dirà più che i Senatori gettano il tempo inutilmente.

Non devo ommettere che nell' intermezzo il presidente de' ministri annunciò al Senato la spontanea unione al nostro Stato di tutta la Lombardia, e delle Venete provincie di Rovigo, di Vicenza di Treviso e di Padova, e conchiuse con un evviva a Carlo Alberto *re del regno dell'Alta Italia*, che incontrò un eco generale di applausi.

Ma perchè un regno della sola Alta Italia? Il pensiero, l'amore, la cura di tutti gl' Italiani, è l'unione di tutta l'Italia; unione che deve operarsi spontanea e per via di convincimento; unione che se non si effettuerà oggi, si effettuerà domani, di qua a un anno, a dieci anni: ma che deve effettuarsi. Esso è il pensiero di tutti; e soltanto il ridurlo ad opera è una questione di tempo. Noi abbiam sempre patrocinato e patrocineremo per un regno d'Italia; e se abbiamo parlato di un regno dell'Alta Italia, è perchè questo ci si presentava da sè, naturalmente e subitamente, senza atti violenti, senza vere o apparenti ingiustizie, senza che avversasse le suscettibilità di nessuno, e come principio e fondamento del gran lavoro. Ma perchè circoscriverlo con una definizione limitata?

Il conte Balbo così erudito nella storia sa meglio di noi, che in origine il nome d'Italia fu dato ad un piccolo distretto nella parte più angusta della nostra penisola, fra i golfi di Squillace e di Sant' Eufemia; poi col successo de' tempi e la mutabilità delle cose fu esteso a tutta la regione meridionale, indi a tutta la penisola dall' Alpi allo stretto di Scilla; e che di allora poi la Sicilia, la Corsica e la Sardegna furono considerate come isole appartenenti all'Italia. Verso i tempi di Diocleziano, quando l'impero fu diviso in quattro prefetture, la prefettura di Italia fu suddivisa in due vicariati, l'uno si chiamò Vicariato di Roma, e l'altro tenne quello di Vicariato d'Italia, ed abbracciò tutta la regione che ne' secoli anteriori era chiamata Gallia Cisalpina. Questa denominazione si conservò anco nelle età posteriori, ed è per essa che il Longobardo Agilulfo s'intitolò *rex totius Italiae*. Ella si mantenne sotto i Carlovingi, passò pel medio evo, si riprodusse nell'età nostra, con poche geografiche differenze, intanto che l'ideale di quella denominazione conteneva il concetto iniziativo dell'unitario impero italiano. Questo dunque è il titolo che si deve conservare, fondato sopra ragioni storiche, diplomatiche e morali; e perchè quand'anco l'Italia, per un tempo che non sapremmo definire, dovesse restar divisa ancora in due o più Stati, il regno settentrionale rimarrebbe pur sempre il protettore degli altri, ed eserciterebbe su di loro un primato politico. Via pertanto quel barocco *regno dell'Alta Italia* estraneo alla nostra tradizione, alla nostra storia, e diametralmente contrario al pensiero unificatore che ferve in tutti gl'Italiani, e che deve tosto o tardi raggiungere il suo compimento. Quanto poi ai compensi che l'Austria pretende per la perdita della Lombardia, Carlo Alberto potrebbe cedergli il suo regno di Cipro, sul quale anco l'imperator Ferdinando ha delle pretensioni.

A. Bianchi-Giovini.

Il nostro giornale ebbe già più volte l' imperdonabile torto di raccontar qualche fatterello che non tornava tutt'affatto ad onore del clero, e certuni, i quali hanno la bontà di giudicar delle intenzioni altrui alla peggio ne hanno lanciata l'accusa di essere ostili a tutto questo ceto di persone che noi altamente onoriamo per la missione di amore che loro è affidata, per l'influenza che esercitano sulle masse, per il gran bene che devono e possono fare ad esse. — Non ci ristaremo però per l' ingiustizia degli avversarii di battere quel sentiero che nell'intimo del cuor nostro crediamo conduca al comune vantaggio e come non abbiamo risparmiato e non risparmieremo le punzecchiature e le sferzate ai gesuitanti, ai retrogradi, ai nemici della causa italiana, così i buoni sacerdoti, i banditori della parola di vita e di libertà avranno sempre da noi una parola di affetto e di lode che li incoraggi a continuare in un cammino talvolta doloroso, per la certezza che i loro sforzi solitarii e spesso dai loro superiori ecclesiastici avversati hanno la simpatia e l'amore di tutti coloro per cui patria e religione sono una cosa sola. — Così noi vogliamo oggi accennare ad esempio il parroco di Ferrere (diocesi d'Asti) D. Pastrone che a' suoi parrocchiani che partivano per la guerra santa sovveniva del proprio denaro incorandoli a combattere l'oppressore straniero, stabilivasi corrispondente loro perchè alle famiglie più certe e sicure potessero giugner notizie dei loro cari, e dal pergamo spiega ai suoi terrazzani il fine della lotta che or si combatte nei campi lombardi, i vantaggi dei nuovi ordini politici, e e così li prepara a quei sacrificii che forse potrà ancora da loro esigere la patria. Se tutti i parroci del Piemonte seguissero sì nobile esempio, l'educazione politica del povero popolo delle campagne in ispecie più presto verrebbe compiuta ed il sacerdozio ritornerebbe a quel lustro che il disinteresse e l'amor cittadino gli fece nei primi tempi conseguire e che ha perduto quando in parte si fece servo dei gesuiti e connivente agli oppressori.

Da un cospicuo personaggio riceviamo la seguente lettera sulla presente condizione del regno di Napoli, in data 11 giugno.

Pregiato amico,

Mi è pervenuto grato il vostro foglio del 3 corrente non tanto per le notizie che mi comunicate, le quali più dettagliate poi ho lette nei giornali di costì *Il Contemporaneo*, *Il Pensiero Italiano*, *Il Costituzionale Subalpino* e la *Gazzetta Piemontese*, tutti del 5 arrivati qui ieri col vapore, quanto per avermi favorito li vostri caratteri, che molto mi consolano in questa terra straniera.

Parlandovi delle cose di qui vi dico che al riguardo delle truppe napoletane inviate in Lombardia, capitanate dal generale Pepe, sono in perfetta ribellione per la ostinata pertinacia di Ferdinando a non volere rivocare l'ordine del loro richiamo, ed il sette fu spedito il capitano Sponzilli (fatto maggiore) chi dice per il quartier generale di Carlo Alberto con dispacci, e chi dice a Bologna col reiterato ordine alle dette truppe di retrocedere. Al riguardo poi della flotta, ha spedito il capitano di marina *Cavalcante*, avendo deposto *De Cosa* dal comando della medesima, e con ordine al nuovo comandante suddetto di tosto retrocedere. Li generale Pepe ed ammiraglio De Cosa sono dichiarati traditori e posti sotto consiglio; qui non si conosce la sconfitta compiuta della nostra flotta di cui mi fate cenno in detta vostra lettera.

L'ammiraglio *Baudin* non venne rimosso, anzi giovedì ebbe una visita di complimento da parte del re dal ministro di guerra, che lo ha salutato con tredici colpi di cannone. Molti sono *les dit-on* di tale visita, ma un officiale francese col quale io ho parlato mi disse che il detto ministro era andato per avere una proroga di tre mesi a pagare i cento mila ducati (400,000 franchi) di danni sofferti dai negozianti francesi, in seguito ai lagrimevoli fatti del 15 maggio, proroga che non volle accordare il detto ammiraglio, diffidando il ministro, che se tale pagamento non si effettuava nel convenuto giorno del 14 corrente, non rispondeva delle tristi conseguenze che ne sarebbero arrivate. Li Genovesi, o per meglio dire i sudditi sardi ebbero forse danni maggiori dei Francesi, ma perchè come questi non hanno qui nè rappresentante energico nè flotta, devono perdere, ed io sono nel caso, che mi sono trovato col solo vestito che indossava.

Intanto la situazione di questa monarchia si aggrava in ogni momento. Nel 30 maggio (giorno onomastico del re, che fu salutato dai legni forestieri che sono in rada, meno dalla squadra francese) venne una deputazione al sovrano dei Calabresi, e delle provincie per chiederli: 1.° L'immediata convocazione delle camere coi deputati già eletti nello scorso mese, ad eccezione di quelli che potevano essere compromessi nei fatti dei 14 e 15 maggio; 2.° Immediata chiamata della guardia nazionale di Napoli; 3.° Allontanamento dei Svizzeri ad una certa distanza dalla capitale; 4.° Sant'Elmo e Castelnuovo (forti che battono la città) in mano della guardia nazionale. La deputazione non venne ricevuta dal re, ma solo potè esporre le sue domande a persona inviata da S. M., dalla quale venne poi fatto conoscere ai deputati che il sovrano non credeva di aderire a nissuna delle dette domande: perciò essi lasciarono Napoli, recando nelle loro provincie tutto quel malcontento da cui erano compresi. In conseguenza dalle province si ricusa il pagamento dei tributi. In molti si sono stabiliti governi provvisorii, o quanto meno comitati di pubblica sicurezza. Si armarono le popolazioni, e si organizzano militarmente. In varii luoghi si sono fuse le campane per formare dei cannoni. Giornalmente si spediscono truppe per la Calabria (nella quale in più luoghi furono disarmati i gendarmi) sotto il comando del generale Nunziante. Circa 3000 sbarcarono a Pizzo (luogo già memorabile per l'assassinio del re Gioachino Murat), che dai Pizzesi furono ricevuti festeggiandoli, ma che poi nella notte gli diedero addosso, li disarmarono e molti massacrarono, fatto che diede e dà luogo a molte diserzioni, e mette in gravi imbarazzi il governo, per la di cui causa eziandio dicesi che il ministero, o parte di esso voglia dismettersi. Intanto i deputati sono invitati a Cosenza per l'apertura del parlamento del 15 corrente, come vedrete dai stampati, riferiti nel supplemento al giornale *L'Albanese d'Italia* del 9 corrente, che assieme ad altri stampati vi trasmetto nella

persuasione che vi andranno a genio anche perchè vi diranno più chiare le faccende di questo reame. In detto supplemento al fine troverete rapportata la legge dell' 8 corrente sulla guardia nazionale, legge che ha maggiormente provocata l' indignazione di tutti i Napoletani costituzionali conscienziosi e di buona fede, ed al cui proposito vi unisco il *Mondo vecchio* e *Mondo nuovo* del 9 corrente. Gli altri stampati poi sono il *Lume a gas*, num. 667; e sei fogli dell'*Arlecchino*, num. 49, 50, 51, 52, 53, 54. Tutti questi stampati ve li trasmetto sotto semplice fascia, per risparmio di tassa postale.

In Napoli il malcontento è generale: nissun partito è soddisfatto dell'andamento delle cose: quello in ispecie costituzionale, ed è il maggior numero, non ha la menoma fiducia nella persona del re, che crede aver sempre agito di mala fede, donde timore, sospetti, recriminazioni e serie minaccie ad ogni atto del governo.

Questo malcontento si eccita, e si accresce maggiormente ogni giorno, poichè ora la popolazione già abbattuta dal terrore dei fatti del 15, riacquista poco a poco l'ardore di comunicarsi i proprii pensieri; si raccontano scambievolmente gli intrighi coi quali si accusa il re, ed il partito retrogrado di aver provocata la sanguinosa crisi di quel giorno; si ricordano gli orrori commessi pur troppo dalle truppe e dal popolaccio, che combattevano in nome del re: si conchiude da tutti coll' opinione, che non havvi più a sperare nell'adempimento di una promessa qualunque, e che deve la nazione napoletana pensare alla sua sicurezza, ed alla sua libertà, con pretendere garanzie dalle quali non si possa più sfuggire. Altri vanno più avanti, e lasciando libero corso alla generale avversione che si nutre verso la persona del re, vogliono *almeno* che esso abdichi la corona per non correre più tardi la sorte di vedersi strozzato sul pubblico palco.

Intanto la città è tuttora in istato di assedio, che imprime necessariamente ad ogni menomo atto della vita sociale un carattere lugubre e di desolazione, ma di tanto in tanto frammezzo alla tristezza scoppia uno slancio di rabbia e di vendetta, il quale ben fa vedere come il fuoco covi sotto la cenere, e come da un momento all'altro, pel concorso forse anche di piccole cause, possa cadere una esplosione seguita da gravissimi e tristissimi effetti. Nè havvi a fare conto sul disarmamento della capitale, poichè esso venne eseguito imperfettamente, e poichè il forte Sant'Elmo è ben provvisto di micidiali e distruggitori materiali, ed i lazzaroni, gente più cara al re coi Svizzeri, sono quelli ben provveduti di affilati coltelli, e questi di cartuccie. È volontà ferma del re del bombardamento di Napoli e dell' impiego dei lazzari, prima di cedere. *Dio ce la mandi buona!*

Dalle cose sopra scrittevi riconoscete il presente genuino quadro della monarchia napoletana, che ha perduto la Sicilia, e la quale di tutti gli Stati d'Italia è la più prostrata e la più miseranda.

Eccone i fatti:

La capitale è in istato d'assedio, ma in uno stato d'assedio non bandito, non promulgato, sibbene frainteso, e poi sanzionato solo da speranze altamente tonate e ripetute, perchè subito cessasse: non che dalla presenza delle baionette, e dal concorso d'illegalità alle quali era pur mestieri dare un' apparenza di potere; stato d'assedio per altro compiutamente frustato dalla degna e coraggiosa moderazione dei cittadini, che inermi, tranquilli, pazienti sembrano sfidare il potere ad inventare, se pur gli è possibile, un pretesto per incriminare E questa volta dei due non è il prigioniero, che porta la fronte meno nobilmente alta.

Le province, quale diffidente, quale irritata, e tutte offese nel più vivo amor proprio in vedersi discesi dalla scranna quegli eletti, che erano stati da esse assunti a rappresentarle (salvo pochi che malamente e miseramente forviarono); risolute a non retrocedere d'un passo dallo statuto — ed in ciò degne di suprema lode — guardano attesamente alle vicende della capitale, ed aspettano per operare, e taluna già si rafforza, e taluna è pronta a respingere l'arma coll'arma.

La Sicilia staccata inesorabilmente dalle sorti dell' altra parte del reame, aspettando di raffermarsi per dirsi onninamente provincia italiana, tuttochè in tal condizione geografica, che, ad onta d'una sentinella avanzata, la quale sembra tenerle sempre un'arma spianata sul cuore, può rifluire moralmente, e difatto sull'estremo della penisola, ed avvolgerla, secondandola, in trista conflagrazione.

L'esercito e l'armata sparsi in modo, che presentano già alla storia lo stile per vergare una brava pagina nelle cose d'Italia, perocchè mentre una minima parte, il 10° reggimento, che esso solo non sarà forse bastante a serbare immune il palladio di gloria nazionale, pugna animoso per la santa causa del riscatto italiano, tutto il resto, quale già presso ad abbandonare questa santa causa, — quale distoltone per esser inviato nelle provincie, ove la guardia nazionale poteva esser bastevol presidio, — quale cingendo di assedio la capitale, sembra aver commentato il suo nobile motto d'ordine con quest'altro che si vorrebbe assegnargli — non mai contro allo straniero!

La finanza esausta e costretta a rivolgersi intorno per vivere alla giornata accattando un soccorso che salverà l' oggi, ma non può salvare il domani.

Il commercio colpito da quelle paralesi che si ingenera dalla dubbiezza, dal terrore, e dalla diffidenza, cancrena incurabile, che ferisce al cuore la libertà del traffico.

L'industria condannata ad un tristissimo ozio dalla scarsezza del numerario, e dalla perplessità del compratore, non mai sicuro della luce del dì appresso.

Il popolaccio fluttuante eternamente tra la speranza del bottino, qualunque sia il partito vincitore, e le peripezie della nuova forma di governo, cui per l' abbrutimento in cui è a bella posta tenuto non giunse per anche ad intendere.

La stampa quale intimidita da illegalità, quale disanimata da sventure, quale disgustata dagli avvenimenti, in parte tace, in parte aspetta, in parte fa di sè inverecondo mercato col potere, e miseramente si vende; in parte finalmente si mostra or come cronaca dei fatti, or come consigliera mal udita, or armata dal flagello di Giovenale, o mostrando l'ironico riso di Terenzio, e poche volte coraggioso, ed abnegato vanguardo della nazione, cui spiana la via, onde ella possa percorrerla sicura

Il resto d' Italia presso a far cadere sul Napolitano indistintamente la colpa dei pochi nelle cui mani è il potere.

E se non è miserando questo stato della monarchia napoletana, quale potrà essere peggiore? — Miserando temporaneamente è vero, perchè la condizione dei tempi è tale che risorgerà — ma non perchè risorgerà non è attualmente miserando.

In mezzo a tutto questo, anzi a capo di tutto questo, è il ministero sempre impossente, tuttochè godesse di una dittatura onnipossente, perchè non ristretto da alcuna malleveria, almeno attuale.

Il ministero, che poteva, che doveva profittare della immensa maggioranza delle camere, per basarvisi, col suo potere soffogare una limitata quantunque acre opposizione, sceverarne i pochi d'illegalità consiglieri, e non discioglier le camere, non favorire servilmente la politica del temporeggiare.

Il ministero che si piace di prolungare questo vano stato d'assedio, allontanando il più possibile la pubblicazione non già di una legge, ma di qualche semplice modifica, e ciò purchè il tempo non basti poi al termine da lui prefisso, e possa come ha costume, eternamente prorogare per eternamente temporeggiare.

Il ministero, che allora più mostra la sua debolezza, quando s'occupa d' incriminare, di punire, in vece d'operare; e tutte le sue scuse attigue nella gravezza della condizione delle cose: che mostra la sua debolezza cingendosi d' un inutile e nocivo mistero: inutile per l' intelligenza, nocivo pel volgo che da nissuna luce rischiarato, si figura scogli dovunque, e per evitarli urta nel vero scoglio.

In tale abnegazione i buoni, i ragionevoli, gli onesti Napoletani, mentre da una parte abborriscono da tutte tendenze sovversive; leali, sinceri, fermi, si radunano intorno al vessillo costituzionale, come hanno fatto gli uomini degli altri Stati d'Italia — dall'altro protestano altamente contro la politica attuale del ministero, almeno perchè i loro fratelli Italiani sappiano che vi son dei casi in cui il solo coraggio che si possa spiegare, quello dell' opposizione, non manca ai loro non meno animosi se più sventurati fratelli. Ed ecco fattovi il genuino quadro dello Stato Napolitano.

E ritornando sul richiamo delle truppe spedite in Lombardia, dirovvi che la spedizione delle medesime alla santa guerra fu il voto della intera nazione, la quale con dolore vedesi ora oppugnata in un così cittadino desiderio. Il ministero venendo al loro richiamo, oltre ad un atto di niun sentimento patriottico, e di niun interesse per la santa causa comune, non si può a meno di riconoscere un atto ancora di assoluta incapacità, ed imprevidenza politica ed amministrativa. — E mostrò ancora di non comprendere il bisogno che il vessillo napoletano sventolasse sui campi lombardi nel momento che sta per decidersi la gran lotta. Quando un congresso italiano, in cui i principi e i popoli dovranno essere rappresentati, deciderà le sorti dell' Italia, i Napoletani che nel giorno del pericolo si sono vilmente ritratti vedranno scagliarsi contro di loro l'acerbo rimprovero di non essere degni di essere in esso rappresentati. Questa si è l' idea che attrista i veri conscienziosi costituzionali, che pazienti aspettano il tempo propizio per dimandare la loro fusione all'Alta Italia, e vi basti per le cose di Napoli.

(*Corrispondenza dell'Opinione*).

COSENZA. — Affinchè si conosca tutta l' indole e la portata di quanto è avvenuto in Cosenza al giorno 3 giugno, mettiamo sotto agli occhi del pubblico le seguenti proclamazioni:

AGLI ABITANTI DEL NAPOLITANO.

Gli enormi fatti di Napoli de' 15 maggio, e gli atti distruttivi al tutto della costituzione, che loro tennero dietro, hanno rotto ogni patto fra il principe e il popolo. E però noi vostri rappresentanti, fattici capi al movimento delle Calabrie, afforzati dallo spontaneo soccorso de' nostri generosi fratelli della Sicilia, incuorati dall' unanime grido d' indignazione e di sdegno levatosi contro il pessimo dei governi, non che nelle altre province, in Italia tutta, dichiariamo quanto segue, certissimi di essere interpreti fidi del pubblico voto.

Memori della solenne promessa fatta dal parlamento nella sua nobil protesta de' 15 maggio, di riunirsi cioè nuovamente, non così tosto gli fosse stato concesso, crediamo debito nostro lo invitare i nostri colleghi a convenire a' 15 giugno in Cosenza, onde riprendere le deliberazioni interrotte in Napoli dalla forza brutale, e por sotto l'egida dell' assemblea nazionale i sacri diritti del popolo napolitano.

Mandatari della nazione, chiamiamo intorno a noi, invochiamo a sostegno della libertà nazionale la fede e lo zelo delle milizie civili, le quali, nel sostenere in modo efficace la santa causa, a tutelare la quale siamo stati sforzati a ricorrere alla suprema ragione delle armi, sapran mantenere la sicurezza de' cittadini e il rispetto alle proprietà, senza cui non può essere libertà vera.

Cosenza, a' 2 giugno del 1848.

Raffaele Valentini — Giuseppe Ricciardi —
Domenico Mauro — Eugenio de Riso.

COMITATO DI SALUTE PUBBLICA.

I deputati qui sottoscritti, attesa la protesta fatta dal parlamento a' 15 maggio, atteso l'urgente bisogno di tutelare la libertà nazionale contro un governo violatore aperto dello statuto fondamentale, oltre l' invito solenne fatto a' loro colleghi di convenire in Cosenza a' 15 stante, ha risoluto di riunirsi in Cosenza nel palazzo dell' intendenza in comitato permanente di pubblica salute. A viemmeglio accertare il trionfo della pubblica causa, hanno deliberato di chiamare intorno a loro i cittadini più riputati.

Il comitato infrascritto ha in mente di non allontanarsi in veruna guisa dalle massime contenute nella protesta summentovata: intende cioè sostenere con tutte le forze in poter suo i diritti del parlamento e del popolo. Non proclama egli dunque veruna forma di governo, nè vuole antivenire menomamente le risoluzioni dell'assemblea nazionale, a cui solo spetterà il profferire sentenza intorno alle pubbliche cose.

Il comitato di pubblica salute desiderando operare alla faccia del sole, darà fuori ogni giorno i processi verbali delle sue operazioni, e comincia da oggi a fare di pubblico dritto le deliberazioni prese finora.

BULLETTINO NUM. 1.

Del comitato di salute pubblica.

L'anno 1848 il giorno 3 giugno, in Cosenza, alle ore nove antimeridiane, il comitato di salute pubblica, composto dai signori D. Raffaele Valentini *presidente*, D. Giuseppe Ricciardi, D. Domenico Mauro, *deputati al parlamento*, D. Stanislao Lupinacci, D. Francesco Federici e D. Giovanni Mosciari proprietari,

HA DELIBERATO

1. Che il sig. D. Stanislao Lupinacci esiga tutte le somme offerte volontariamente dai proprietari di Cosenza e provincia, e che abbia per coadiutori D. Gaetano Bosco e D. Pasquale De Nicola.

2. Che il sig. D. Giovanni Mosciari organizzi una colonna mobile di mille uomini sotto il comando di D. Pietro Mileti per occupare la montagna di Paola e tutelare tutto il littorale da uno sbarco di regi. Che ad ogni individuo si paghino grana 30 al giorno, rilasciandone cinque per le spese di equipaggio.

3. Che si organizzi altra colonna mobile da stabilirsi provvisoriamente in Cosenza sotto il comando in capo di D. Saverio Altimari.

Il presidente — Raffaele Valentini — Giuseppe Ricciardi — Domenico Mauro — Stanislao Lupinacci — Francesco Federici — Giovanni Mosciari.

HA DELIBERATO

1. Un armamento generale in tutta la provincia, al quale oggetto si sono spediti messi a cavallo per tutti i distretti e comuni d'importanza, onde la gente riunita si conferisca immantinenti in questa città, quartiere generale, pel momento, delle presenti operazioni.

2. Far consapevole il sig. D. Domenico Piraino, commissario del potere esecutivo in Messina, dell'operato in questa provincia, pressandolo pel sollecito invio degli armati ed artiglieria, posti da più tempo a disposizione de' Calabri loro fratelli.

3. Armonizzare le operazioni di questa Calabria con quelle delle altre due. Un incaricato all'oggetto è stato spedito per quei luoghi, premurando specialmente i capi di quelle provincie a guarnire bene il Pizzo, ed inviare gente al Piano della Corona a facilitare lo sbarco dei Siculi.

4. Fare intesi i comitati di Potenza e Salerno che nel caso in cui i regii prendessero la via di terra, spedissero immantinenti una staffetta, e che intanto disponessero le cose in modo, da poter loro dare la caccia alle spalle.

5. Fare intesi i fratelli di Napoli del giuramento dei buoni Calabresi di vincere o morire per la santa causa.

6. Non potersi pel momento aderire alla dimanda del deputato Ricciardi del ribasso del sale cioè, dell'abolizione delle gabelle, mentre uno esser deve per questo giorno il pensiero dell'*armi ed armati*.

Il presidente *Raffaele Valentini - Giuseppe Ricciardi - Domenico Mauro - Stanislao Lupinacci - Francesco Federici - Giovanni Moscari - Giulio Medaglia*, segretario.

INTERNO.

GENOVA. — 14 *giugno*. — Ieri a sera giunse da Napoli il vapore *Castore*. Anche questa volta egli ci reca poco liete notizie di quella città, la quale sembra in preda ad un perfetto assopimento, tanto è silenziosa e concentrata nel suo dolore. Il detto vapore ci annunzia pure che le truppe napoletane spedite nelle Calabrie per sedare i tumulti giustissimi dei liberali furono accolte coll'innalzare il bianco vessillo e con ogni maniera di plausi. Quanto al re bombardatore ed al suo degno ministero nulla di nuovo; aspettiamo. (*Pens. Ital.*).

G. ROMBALDO *Gerente-responsabile.*

Presso i FRATELLI PIC Librai in via Nuova.

Reimpression de l'ancien moniteur
du 1789 à 1799.
Paris, 30 vol. gr. in-8°

TERNAY, traité de tactique
Bruxelles, 1841. — 1 vol. gr. in-8° avec atlante.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA
via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata.